

Anno Ventesimo - N° 26 del 20 Giugno 2004

XII Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 20 Giugno 2004

Prima Lettura	Zc 12,10-11
Salmo Responsoriale	Sal 62,2-6.8-9
Seconda Lettura	Gal 3,26-29
Vangelo	Lc 9,18-24

Calendario della Settimana

Domenica 20	S. Silverio
Lunedì 21	S. Luigi Gonzaga
Martedì 22	S. Paolino di Nola; Ss. Giovanni Fisher e Tommaso More
Mercoledì 23	S. Giuseppe Cafasso; S. Lanfranco
Giovedì 24	Natività di S. Giovanni Battista
Venerdì 25	S. Guglielmo di Montevergine; S. Massimo
Sabato 26	Ss. Giovanni e Paolo; S. Virgilio; S. Joesemaria Escrivà de Belaguer

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

Siamo in quella parte del Vangelo di Luca nella quale si affrontano due temi molto importanti: la rivelazione dell'IDENTITÀ DI GESÙ e L'INVIO DEI DODICI in missione.

In particolare il nostro brano si trova immediatamente dopo la moltiplicazione dei pani e comprende il cosiddetto "primo annuncio della passione" e la professione di fede di Pietro.

Per una lettura attenta

Alla domanda di Gesù "chi sono io secondo la gente?" quante risposte vengono date? Ti sembra ci siano differenze tra le varie risposte? Quale di queste sceglieresti tu? Perché?

Meditatio

La domanda che Gesù rivolge ai suoi ascoltatori compare qui per la prima volta all'interno del Vangelo di Luca e riguarda la sua identità di Figlio di Dio. La folla, però, non riesce a vedere in lui niente di veramente nuovo, ma semplicemente uno dei tanti profeti inviati da Dio durante la lunga storia dell'alleanza con il suo popolo. Solo la risposta di Pietro è diversa: dimostra un'effettiva apertura alla novità di Dio. Pietro si fida, non cerca semplicemente di "CAPIRE" chi è Gesù, ma di "CREDERGLI"; è come se dicesse: "So che tu sei un Messia secondo Dio (il Cristo di Dio), non capisco del tutto che cosa questo significhi, ma so che in te c'è la verità che Dio vuole per noi, so che tu sei colui che Dio ha mandato per inaugurare il suo regno".

E' proprio davanti a questa risposta che Gesù annuncia PER LA PRIMA VOLTA IL SUO DESTINO, rivelando ai suoi discepoli che cosa significhi concretamente che lui è il "Cristo di Dio": significa che dovrà essere giudicato come un malfattore, essere ucciso e risorgere.

La frase finale serve anche a far capire concretamente

che cosa vuol dire essere discepoli del Cristo: fare la sua stessa strada di morte e risurrezione "rinnegando" se stessi. Non si tratta di rinunciare ad essere quello che siamo e che abbiamo è un dono ricevuto da Dio, del quale non possiamo considerarci padroni. Si tratta di accettare quello che la vita ci dà, compreso il dolore e la fatica, sapendo che la croce di Gesù ha già dato a queste esperienze il senso che noi non riusciamo ancora a vedere.

- ✓ *Mi è mai capitato di riflettere su che cosa significa che Gesù di Nazareth è il Figlio di Dio inviato nel mondo come "Messia"?*
- ✓ *Che cosa vuol dire questo concretamente per me e per quelli tra i miei amici che si dichiarano "cristiani"?*

E' facile immaginare un Messia onnipotente, più forte di tutto e di tutti; è meno facile capire perché si sia lasciato mettere in croce "perdendo" la sua vita per noi.

- ✓ *Ho avuto modo di approfondire questo tema? Quali domande su questo argomento restano ancora per me senza risposta?*

Oratio

O Signore, vorrei riuscire ad accogliere nella mia vita la tua novità di "Cristo", morto e risorto. Fa' che non resti legato ai miei schemi e ai miei pregiudizi, nella certezza che "perdere la vita" per te significa davvero "salvarla".

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Battesimo

Cara Simone

Defunta

Lucidi Lucia *di anni 80*

Matrimonio

Sagrafoli Davide—Sabiyeva Kseniya

LA VOCE DELLA DIOCESI

La prossima settimana, esattamente dal 21 al 25 Giugno, i sacerdoti della nostra Diocesi si ritroveranno a Montefiolo (Rieti) per gli esercizi spirituali. Ricordiamoci di pregare per loro in questi giorni perché la meditazione della Parola di Dio e la preghiera personale li arricchiscano spiritualmente così da riportare questa ricchezza ai fedeli loro affidati

I Salmi: preghiera di Cristo e della Chiesa. Dalle Catechesi del Papa

Salmo 45 - Dio rifugio e forza del suo popolo

Vespri del venerdì della 1a settimana (Lettura: Sal 45,2-3.5-6.10-11)

1. Abbiamo ora ascoltato il primo dei sei inni a Sion che sono contenuti nel Salterio (cfr Sal 47; 75; 83; 86; 121). Il Salmo 45, come le altre composizioni analoghe, celebra la città santa di Gerusalemme, «la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo» (v. 5), ma esprime soprattutto una fiducia incrollabile in Dio, che «è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce» (v. 2; cfr v. 8 e 12). Il Salmo evoca gli sconvolgimenti più tremendi per affermare con maggiore forza l'intervento vittorioso di Dio, che dà piena sicurezza. A causa della presenza di Dio in essa, Gerusalemme «non potrà vacillare; la soccorrerà Dio» (v. 6).

Il pensiero corre all'oracolo del profeta Sofonia che si rivolge a Gerusalemme e le dice: «Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme... Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegherà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa» (Sof 3,14.17-18).

2. Il Salmo 45 è diviso in due grandi parti da una sorta di antifona, che echeggia nei versetti 8 e 12: «Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe». Il titolo «Signore degli eserciti» è tipico del culto ebraico nel tempio di Sion e, nonostante l'aspetto marziale, legato all'arca dell'alleanza, rimanda alla signoria di Dio sull'intero cosmo e sulla storia.

Questo titolo è, perciò, sorgente di fiducia, perché il mondo intero e tutte le sue vicende sono sotto il supremo governo del Signore. Questo Signore è, quindi, «con noi», come ancora dice

quell'antifona, con un implicito riferimento all'Emmanuele, il «Dio-con-noi» (cfr Is 7,14; Mt 1,23).

3. La prima parte dell'inno (cfr Sal 45,2-7) è centrata sul simbolo dell'acqua e presenta un duplice significato contrastante. Da un lato, infatti, si scatenano le acque tempestose che nel linguaggio biblico sono simbolo delle devastazioni, del caos e del male. Esse fanno fremere le strutture dell'essere e dell'universo, simboleggiate nei monti, scossi dall'irrompere di una specie di diluvio distruttore (cfr vv. 3-4). D'altro lato, però, ecco le acque dissestanti di Sion, una città posata su aridi monti, ma che «un fiume e i suoi ruscelli» (v. 5) allietano. Il Salmista - pur alludendo alle fonti di Gerusalemme com'è quella di Siloe (cfr Is 8,6-7) - scorge in essi un segno della vita che prospera nella città santa, della sua fecondità spirituale, della sua forza rigeneratrice.

Per questo, nonostante gli sconvolgimenti della storia che fanno fremere i popoli e scuotono i regni (cfr Sal 45,7), il fedele incontra in Sion la pace e la serenità derivanti dalla comunione con Dio.

4. La seconda parte del Salmo (cfr vv. 9-11) può così tratteggiare un mondo trasfigurato. Il Signore stesso dal suo trono in Sion interviene con estremo vigore contro le guerre e stabilisce la pace che tutti bramano. Quando si legge il v. 10 del nostro inno: «Farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà con il fuoco gli scudi», il pensiero corre spontaneamente a Isaia.

Anche il profeta ha cantato la fine della corsa agli armamenti e la trasformazione degli strumenti bellici di morte in mezzi per lo sviluppo dei popoli: «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (Is 2,4).

5. La tradizione cristiana ha inneggiato con questo Salmo a Cristo «nostra pace» (cfr Ef 2,14) e nostro liberatore dal male attraverso la sua morte e risurrezione. È suggestivo il commento cristologico svolto da sant'Ambrogio attorno al v. 6 del Salmo 45, che descrive il «soccorso» offerto alla città dal Signore «prima del mattino». Il celebre Padre della Chiesa vi scorge un'allusione profetica alla risurrezione.

Infatti - spiega - «la risurrezione mattutina ci procura il sostentamento dell'aiuto celeste, essa che ha respinto la notte, ci ha riportato il giorno, come dice la Scrittura: "Svegliati ed alzati e sollevati dai morti! E risplenderà per te la luce di Cristo". Osserva il senso mistico! Al vespro si è compiuta la passione di Cristo... All'alba la resurrezione... Al vespro del mondo viene ucciso, quando la luce ormai muore, perché questo mondo giaceva tutto nelle tenebre e sarebbe stato immerso nell'orrore di tenebre ancor più nere, se non ci fosse giunto dal cielo Cristo, luce di eternità, a ricondurre l'età dell'innocenza al genere umano. Ha dunque sofferto il Signore Gesù e col suo sangue ha rimesso i nostri peccati, ha sfolgorato la luce di una più limpida coscienza ed è brillato il giorno di una grazia spirituale» (Commento a dodici Salmi: Saemo, VIII, Milano-Roma 1980, p. 213).